

POVEGLIANO (VERONA)

Nicola Bianca Fábry, Dániel Szabó

Nel quadro di una convenzione triennale tra la Soprintendenza ai Beni Archeologici del Veneto, il Dipartimento di Archeologia dell'Università di Bologna e l'Eötvös Lóránd University di Budapest, nel 2007 è iniziato uno scavo in loc. Ortaia - Madonna dell'Uva Secca, frazione di Povegliano, ai bordi di un'area che nel 1990 e 1991 aveva portato in luce una necropoli con 432 tombe, tra longobarde, romane e galliche (queste ultime circa 90).

I referenti scientifici dell'operazione sono il dott. Luciano Salzani, della Soprintendenza ai Beni Archeologici del Veneto, il prof. Miklós Szabó dell'Eötvös Lóránd University di Budapest e il prof. Daniele Vitali, del Dipartimento di Archeologia dell'Università di Bologna, che ha avviato il progetto. Essenziale per il buon svolgimento dell'intera operazione è stato il contributo dell'Associazione Balladoro di Povegliano e del Comune di Povegliano, che si è impegnato a sostenere una parte delle ricerche.

La Provincia di Verona, la Regione Veneto e la Fondazione Cariverona intervengono con finanziamenti per lo scavo, per l'elaborazione scientifica post-scavo, e per interventi conservativi sul materiale archeologico.

Alle 52 tombe esplorate nel 2007, nel 2008 se ne sono aggiunte altre 76. L'attuale cifra di oltre 200 tombe galliche, comprensiva degli scavi precedenti è destinata ad aumentare visto che alcuni sondaggi a distanza mostrano la continuazione del sepolcreto.

Già con la consistenza attuale, la necropoli gallica di Ortaia-Madonna dell'Uva Secca è la più estesa necropoli di età celtica del Veronese¹, databile tra la prima metà del II e la fine del I sec. a.C. (LT C2- D1- D2). La ricchezza e complessità di molti corredi ne fanno sin da ora uno dei punti di riferimento ad esempio per le cro-

nologie del mondo celtico transalpino, che in questo momento è "entrato" nella fase detta degli *oppida*.

Armamento e *parures* di tipo lateniano, utensili di ferro, vasellame metallico di produzione italica, monete celtiche e romane, a partire da questa epoca costituiscono gli elementi comuni di una circolazione importante e capillare in una Europa che vive e attraversa una specie di prima globalizzazione, a cavallo tra le progressive conquiste dei Romani e la resistenza delle comunità galliche che si adattano ai nuovi assetti socio-economici.

Nella necropoli sono documentati i riti dell'inumazione e dell'incinerazione: negli scavi 2007-8 rispettivamente 72 contro 46 (10 non classificabili).

L'inumazione è quasi esclusiva per le tombe infantili (complessivamente 46) e meno frequente per gli adulti, per i quali è praticata l'incinerazione.

Gli incinerati sono quasi sempre associati ad armi, mentre l'armamento è assente dalle poche inumazioni di adulti.

Le tombe con armi scoperte finora nei nuovi scavi sono 9. Le armi sono di ferro (spade con fodero, lance, umboni di scudo) e, in generale, risultano defunzionalizzate e accatastate all'interno delle sepolture. Nella maggior parte dei casi il loro stato di conservazione è buono, perché le armi sono passate sul fuoco del rogo funebre.

Le armi rappresentano la fase uniformizzata del La Tène finale (LT C2- D1) (Rapin 1983, pp. 76-79); il materiale che proviene dalla necropoli è assai omogeneo e presenta molte analogie con le scoperte celtiche contemporanee. Le lame e i foderi delle spade non mostrano per ora alcuna traccia di decorazione; il restauro e la pulizia che sono in programma mostreranno la eventuale presenza e le caratteristiche di possibili motivi decorativi. Gli umboni di scudo possono essere classificati in due categorie a seconda della forma dell'ala: alcuni

¹ Per le necropoli galliche nel veronese vedi: Salzani 1995; Idem 1996; Idem 1998; Idem 2002.



Fig. 1. Particolare della tomba 24, umbone tipo "Mocronog".

sono arrotondati (fig. 1), altri sono rettangolari. L'ascia scoperta nella tomba 37 merita di essere ricordata; in quanto arma da combattimento e simbolo di potere questo genere di oggetti è frequente, a partire dalla prima età del Ferro, nelle tombe di guerriero delle Alpi sud-orientali (soprattutto in Slovenia) (Guštin 1991, p. 58). D'altra parte essa è rara nei contesti funerari. Il fatto che in alcune sepolture a incinerazione siano state deposte più panoplie complete permette di porsi la questione circa il numero dei defunti sepolti all'interno di una stessa tomba. È una delle ragioni per le quali si aspettano con impazienza i risultati dell'analisi antropologica.

Un elemento di grande interesse per le ricadute nel campo della cronologia assoluta è costituito dalla presenza di offerte monetali assai frequente nei corredi: degli assi repubblicani ma soprattutto dei denarii e delle dracme padane d'imitazione massaliota, talvolta allo stato di monete che non hanno molto circolato. Il complesso di monete della tomba 225 (scavi 1990-1991) (Bolla, Cavalieri Manasse, Salzani 1993) segna una datazione assoluta del 123-122 a.C. che è, evidentemente, la datazione *post quem* del seppellimento, il quale non deve essere stato troppo lontano da tali anni. Le conseguenze si estendono così ai materiali di corredo (ceramiche di varie tipologie, vasellame metallico, armi, etc.) con indubitabili vantaggi per quanto concerne le crono-tipologie delle diverse classi di materiali.

Un'altra presenza assai significativa nei corredi è quella delle offerte alimentari carnee; si



Fig. 2. Foto zenitale della tomba 24.

tratta di prosciutti e di costate di maiale, di ovini, di bue e di porzioni di volatili. Lo studio è in corso da parte di Patrice Méniel.

Un gruppo speciale di tombe che presentano una fossa di dimensioni assai importanti (fig. 2) (in media 8 m quadrati) deve essere attribuito a personaggi di riguardo, caratterizzati dalla presenza delle armi. Cinque delle sei tombe scoperte nel 2007 occupano uno spazio ben definito e specifico all'interno della necropoli (tombe 6a-b, 24 a-b-c; 36, 37, 38) mentre altre tombe di guerrieri sono localizzate intorno e nella periferia dell'area funeraria.

All'interno delle grandi fosse si hanno alcuni e distinti gruppi di ossa umane incinerate, accompagnati ciascuno da un corredo; esse corrisponderebbero dunque a sepolture multiple, con le diverse deposizioni loro contemporanee (fig. 3). Lo studio delle ossa incinerate è in corso da parte di Éva Tankó.

In generale, allo stato attuale degli scavi, emergono il ruolo e l'importanza dello strato dei guerrieri cenomani, che malgrado il clima



Fig. 3. Tomba 6, deposizione a e b, nella deposizione inferiore lungo la parete di fondo, 4 gruppi di incinerazioni.

ormai pienamente romano, non rinunciano alla prerogativa del porto delle armi. Basta ricordare l'episodio dei Cenomani che dovettero protestare presso il Senato romano perchè il pretore M. Furio Crassipede nel 187 a.C. aveva loro tolto le armi. Roma fu obbligata a smentire il pretore e a restituire le spade agli alleati Cenomani.

Un certo numero di iscrizioni in alfabeto leponzio, graffite su alcuni vasi in ceramica indicano onomastica, formulari e lingua celtica, da riferire o ai titolari delle tombe o ai loro familiari, che evidentemente parlavano il (o anche il) celtico (lo studio epigrafico è in corso da parte del prof. Daniele Vitali).

Le forme caratteristiche del vasellame ceramico della necropoli sono la ciotola, il bicchiere a corpo strozzato, il bicchiere "a tulipano", il balsamario, l'olletta, l'olla, la patera, la brocchetta, il boccale, la pisside ed il vaso "a trottole", quest'ultimo generalmente presente nelle grandi tombe con armi.

Mentre le tombe grandi che presentano più deposizioni mostrano una vasta gamma sia nelle forme sia nel numero di vasi ceramici, le tombe più piccole, sempre ad incinerazione, contengono un'olletta o una ciotola e questi vasi fungono talvolta da urna cineraria. Per quanto concerne le tombe infantili (ad inumazione), i vasi del corredo generalmente sono disposti in fila: si tratta di un piccolo gruppo di balsamari e di bicchieri a volte anche olle (fig. 4), su molti dei quali si osservano anche mutilazioni avvenute in antico. Nella tomba infantile 86, alle consuete forme ceramiche si aggiunge un vaso a «bibe-



Fig. 4. Tomba 88 (infantile).

ron». Lo studio e la documentazione della ceramica è in corso da parte della dott.ssa Melissa della Casa.

Un elemento assai sorprendente è costituito dalla presenza numericamente rilevante di tombe di bambini, che corrispondono ai 2/3 delle tombe scoperte finora. Lo studio di questo tipo di tomba, abbastanza difficile da identificare nel terreno, è affidato a Wolfgang Rudiger Teegen, che ha evidenziato l'alto tasso di mortalità infantile, dallo stadio fetale fino a decessi *post partum*, con una media di età di morte anteriore ai 12 mesi di vita.

Lo scavo 2009 dovrebbe concludere il progetto triennale che ha recuperato una messe di dati di primo piano. La documentazione grafica di materiali e strutture è in corso, in vista di una pubblicazione scientifica a breve termine.

NOTA BIBLIOGRAFICA

Bolla, Cavalieri Manasse, Salzani 1993 = M. Bolla, G. Cavalieri Manasse, L. Salzani, *Scheda*, in «Restituzioni 93' opere restaurate (Catalogo della Mostra)», Vicenza 1993, pp. 7-13.

Guštin 1991 = M. Guštin, *Posočje, Posočje in der Jüngerer Eisenzeit*, Ljubljana 1991.

Rapin 1983 = A. Rapin, *L'armement du guerrier celte au 2^e âge du fer*, in *L'art celtique en Gaule*, Paris 1983, pp. 69-79.

Salzani 1995 = L. Salzani (a cura di), *La necropoli gal-*

lica di Valeggio sul Mincio, («Documenti di Archeologia» 5), Mantova 1995.

Salzani 1996 = L. Salzani (a cura di), *La necropoli gallica e romana di S. Maria di Zevio (Verona)*, («Documenti di Archeologia» 9), Mantova 1996.

Salzani 1998 = L. Salzani (a cura di), *La necropoli gal-*

lica di Casalandri a Isola Rizza (Verona), («Documenti di Archeologia» 14), Mantova 1998.

Salzani 2002 = L. Salzani, *Una tomba a carro*, in A. Aspes (a cura di), «Preistoria veronese. Contributi e aggiornamenti - Memorie del museo civico di storia naturale di Verona», 5, 2002, pp. 203-204.

ROMA, S. PAOLO ALLA REGOLA

Lorenzo Quilici

Nel programma di recupero conservativo del centro storico di Roma, quel Comune ha avviato dal 1977-78 un piano di interventi per il recupero di quelle proprietà immobiliari che potessero essere recuperate all'uso di residenza economica e popolare e a servizio di quartiere. Tra queste sono state un gruppo di case poste su via di S. Paolo alla Regola, accanto alla chiesa della SS. Trinità dei Pellegrini, nel Campo Marzio: case a 4-5 piani dall'apparente aspetto cinque secentesco, ma che nel corso dei lavori si sono rivelate pertinenti a strutture romane conservate due piani sotto il suolo e due sopraelevate in età medievale (fig. 1). I lavori, sempre diretti ed eseguiti dalla Soprintendenza comunale, sono stati affidati subito, per la competenza archeologica, al Prof. Lorenzo Quilici che ha anche stipulato una convenzione con quell'Amministrazione per formare, nell'ambito dei lavori stessi, un cantiere didattico per gli studenti della Cattedra di Topografia dell'Italia antica del nostro Dipartimento.

Scavi e indagini hanno rivelato, nella loro parte essenziale, un vasto complesso amministrativo legato a magazzini di età domiziana, impostati su vicoli ortogonali e alzati a

due-quattro piani, con massicce ristrutturazioni in età severiana e costantiniana, interventi fino ad età gota. La fase medievale si documenta con la ripresa degli edifici dall'XI secolo e il loro innalzamento a quattro-cinque piani nel corso del XII-XV secolo. I lavori si sono conclusi nel 1994, con la creazione di un'area museale in tutti i due piani del sottosuolo e una biblioteca al primo piano nobile, ove giungono le strutture romane più elevate e le murature medievali conservano decorazioni pittoriche;



Fig. 1. Roma, S. Paolo alla Regola, interno di uno dei vani al primo piano antico.